

Un figlio diverso e una madre che si tormenta



Un libro in cui viene messa a l'imbarazzo, le maldicenze, le superstizioni di una madre che corrosa dai sensi di colpa ed in cerca di una redenzione per il peso d'essere madre di un figlio "difettoso" quello di Lorenza Ferrighi ha presentato il libro "Il mio e gli altri Kalikanteri"

Badia Polesine (Ro) - Lorenza Ferrighi, giornalista di storie e paesaggi, d'origine badiese, presentata dall'assessore alla cultura Idana Casarotto all'affollata sala Soffiantini in abbazia della Vangadizza, ha raccontato la genesi del libro "Il mio e gli altri Kalikanteri".

L'autrice, madre di un giovane autistico, innanzitutto ha spiegato il titolo: **i Kalikanteri sono figure mitologiche della tradizione greca** che (similmente ai folletti) vivono sottoterra impegnati a segare l'albero della vita, e quando dal 24 dicembre al 7 gennaio risalgono in superficie, bizzarri e dispettosi portano scompiglio nelle case.

L'accostamento è sembrato alla Ferrighi, che ha maturato la stesura del romanzo proprio in Grecia, calzante per descrivere lo scompiglio che un figlio "difettoso" porta nella vita dei genitori e delle madri in particolare. La storia è ambientata nell'Arcadia, una terra aspra con un'economia molto povera, in cui le asperità della vita unite alle chiuse tradizioni montanare, induriscono ancor più gli animi ed in cui la disabilità viene rifiutata o nascosta, racconta la storia di Niko un bambino forse autistico.

Il racconto **mette a nudo imbarazzo, maldicenze, superstizioni in un contesto in cui il racconto di Irma** (la protagonista) diviene la metafora di una madre corrosa dai sensi di colpa ed in cerca di

una redenzione per il peso d'essere madre di un figlio "difettoso". Irma vuol capire e liberarsi, similmente a quanto avviene nella confessione, cercando nella Grecia continentale l'introspezione necessaria al suo percorso. In realtà qui si sviluppa un intreccio di storie di madri, non necessariamente buone o brave ... anzi talvolta, come Irina (una delle protagoniste), antipatiche e quasi carnefici dei loro figli. Il libro ha il pregio di **raccontare i tormenti delle madri con l'empatia del proprio vissuto**.

"Fra le pagine più toccanti quelle in cui l'autrice approfondisce la spiegazione fra l'intelligenza e l'anima, - spiega Ugo Mariano Brasioli, presidente de La Volanda - per suscitare il dibattito sulla necessità di capire per includere. L'intelligenza, riferita al logos, calcola, riordina i ricordi, annota, registra e si misura con i test del quoziente intellettivo; l'anima, invece, rappresenta quel substrato insondabile e profondo che ribolle d'emozioni, tra spicchi di memoria sonora, visiva, olfattiva, in un groviglio d'impulsi e di voglie.

"L'anima pesca a piene mani dai recettori sensoriali, trasmettendo emozioni e sentimenti tramite



l'eco della risonanza, impastata d'impressioni e sogni. L'anima non è misurabile, non conosce la logica ma interagisce col logos, talvolta configgendo con esso fino al cortocircuito. Qui nasce la necessità che "i normali", sviluppando specifiche competenze, recuperino il vissuto dei "diversi" con strumenti specifici e raffinati che, partendo dai singoli bisogni, interagiscano empaticamente con le loro

emozioni attraverso i linguaggi non verbali dello sport, dell'arte figurativa e della musica. I risultati sono spesso insperati ed insospettati".

Fra i vari ospiti intervenuti a portare il loro vissuto professionale e personale: Lorella Ghiotti per la scuola primaria, Cristian Galuppi per l'Essagi, Brasioli si è soffermato proprio sulle competenze applicate, reclamando il dovere della società, così detta dei normali, ad includere i disabili in un percorso di maturazione vicendevole, lungo e difficile, ma con evidenti progressi civili, come avvenuto in questi decenni, in tema d'inclusione sociale. A seguire la testimonianza di un genitore.

27 marzo 2017